

che è stato recepito il modello americano. Mi perdoni, ma vi è un'elencazione precisa di settori di intervento che sicuramente esulano dall'attività di una fondazione che sostanzialmente è una società privata, non avente scopo di lucro, ed in buona sostanza forse una ONLUS. Imporre però attività di filantropia, religione e sviluppo spirituale, diritti civili, prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica, sicurezza alimentare e protezione dei consumatori e della salute pubblica non rappresenta sicuramente una scelta di obiettivi riconducibili ad un soggetto privato; eventualmente, è rimesso all'autonomia di quel soggetto privato, se lo desidera, farsi carico di questo tipo di interventi. Nel momento in cui la norma va ad individuare soggetti che dovranno poi avere la maggioranza all'interno dei consigli di amministrazione delle fondazioni, si può constatare che sono esclusi soggetti molto importanti come le università, le associazioni del terzo settore, il mondo della cultura, le camere di commercio ed il mondo ambientalista. Anche da questo punto di vista sicuramente vi è la necessità di chiarimenti. Per non ricordare poi che, se il Parlamento approvasse la modifica proposta dal Governo, probabilmente avremmo una *impasse* del sistema delle fondazioni per i prossimi anni perché si stabilisce che fin quando non vengono adeguati gli statuti si possa procedere solo ad amministrazione di carattere ordinario; ciò significa bloccare nel frattempo l'operatività delle fondazioni stesse.

Infine le rivolgo una domanda per la quale anch'io non ho ancora una risposta compiuta non avendo potuto approfondire adeguatamente il tema. Mi chiedo dove sia la competenza, alla luce della modifica dell'articolo 117 della Costituzione, che permette allo Stato di intervenire in questa materia. Ho letto con attenzione il contenuto del nuovo articolo 117 della Costituzione; sicuramente non è competenza riservata allo Stato, non trovo neppure la competenza concorrente, quindi desidererei che il Governo, e il ministro competente, mi dicessero dove è stata attinta la norma in base alla quale noi

stiamo intervenendo su una materia propria del Parlamento e non già di esclusiva potestà legislativa delle regioni.

ROBERTO VILLETTI. Signor ministro, la prima riserva che un po' tutte le componenti dell'opposizione hanno manifestato quando è stato presentato questo articolo aggiuntivo ha riguardato la sua collocazione. Il presidente Giorgetti ha dichiarato ammissibile tale proposta emendativa, rispetto tale decisione, ma in sede politica osservo che le riserve e le critiche che noi avevamo manifestato circa il fatto che si tratta di norme ordinamentali, che non hanno riflessi (comunque non temporalmente evidenti) per l'anno successivo nei saldi di bilancio, avrebbero dovuto indurre ad instradare questa riforma verso la Commissione di merito. Ciò è tanto più vero perché da parte delle opposizioni, nel merito delle questioni che sono emerse sulla problematica delle fondazioni bancarie, non esisteva una posizione decisamente contraria a qualsiasi tipo di aggiustamento e di intervento. Sappiamo bene che questa questione è stata aperta dalla ormai famosissima cosiddetta legge Amato e dal successivo intervento del cosiddetto decreto legislativo Ciampi del 1999; insomma esiste indubbiamente una questione che riguarda la separazione tra fondazioni e banche che è rimasta tuttora, per certi versi, ancora aperta. Quindi vi erano tutte le condizioni affinché, nella distinzione dei ruoli tra maggioranza ed opposizione, si potesse affrontare, nella Commissione di merito, una serena e costruttiva discussione.

Io non guardo al rapporto tra maggioranza ed opposizione come ad uno scontro militare; in molti paesi e parlamenti vi sono, tra maggioranza ed opposizione, più voti convergenti che divergenti. È comprensibile che, in determinate materie, le quali poi verranno magari trasferite da un Governo all'altro, non è bene che vi siano nel corso degli anni modifiche continue, specialmente in grandi settori ordinamentali e su grandi questioni, come quella della regolamentazione del sistema bancario. Se accettiamo che ogni maggioranza

che arriva si fa la sua legge per le fondazioni bancarie, diamo un'impressione di questo paese che non è quella che tutti noi, maggioranza e opposizione, vogliamo dare. L'osservazione critica, quindi, è di aver collocato queste proposte emendative all'interno del disegno di legge finanziaria, e non si tratta di una critica soltanto formale giacché riguarda i rapporti tra maggioranza e opposizione in un fisiologico procedimento parlamentare. Naturalmente la maggioranza può dire che su altri versanti le opposizioni non si comportano in questo modo e le opposizioni possono affermare il contrario: all'interno di questa dialettica ognuno può tirare l'acqua al suo mulino. Però sulla questione che stiamo esaminando, vi erano motivazioni di opportunità politica, anche tralasciando il tema dell'ammissibilità. Non voglio fare dietrologia, ma rilevo che porre tale tema all'interno della legge finanziaria significa affermare che questa riforma la si vuole fare subito, entro il 31 dicembre; sottolineo che in politica non vi sono mai decisioni che vengono prese senza uno scopo. Vi è una maggioranza che ha avuto un consenso nel paese e quindi si muove secondo determinati indirizzi, ma l'importante è che si muova con trasparenza perché questo è un elemento fondamentale del rapporto tra opposizione e Governo. Considerato ciò, ritengo che la ragione addotta per motivare quella che, a mio avviso, è una forzatura, non sia rinvenibile e, se lo fosse, sarebbe occulta e, quindi, non trasparente. Di questo si tratta, perché chi, come me, concepisce i rapporti tra maggioranza ed opposizione come rapporti che non devono essere bellici ma che semplicemente partono da posizioni diverse, considera quanto è stato fatto un'evidente forzatura.

Molte osservazioni sul testo sono state fatte, a cominciare da quelle svolte, per la sua competenza ed esperienza prima come ministro delle finanze e poi del tesoro, dall'onorevole Visco; vi è stato poi l'intervento del collega Agostini. Il ministro, mentre parlavano questi colleghi, ha visibilmente negato che le questioni poste fossero fondate. Pertanto io riproporrò tali

questioni in forma di interrogativo. Non dobbiamo partire da un pregiudizio, però noi siamo lettori testi e quindi quando un testo si presenta aperto a diverse interpretazioni, noi, giustamente, e l'opposizione per prima, dobbiamo chiedere al ministro quale sia l'interpretazione giusta, autentica. L'aspetto fondamentale è insito proprio nella valenza di questo articolo aggiuntivo.

È forse una proposta emendativa che si propone di dare ulteriore di liberalizzazione al sistema, separando nettamente fondazioni e banche e creando le premesse affinché le fondazioni siano molto più propulsive? Sono d'accordo con l'osservazione svolta dal ministro Tremonti in merito alla considerazione che le fondazioni non sono state propulsive sul *non profit*; i dati sul personale sono corretti e vi sono altri dati che dimostrano che le fondazioni non hanno svolto questo ruolo, si tratta di un punto che dobbiamo riconoscere. Del resto, anche Visco ha detto che nella *ex* maggioranza circolava l'idea di un rapporto con i fondi pensioni, che avrebbe avviato un processo propulsivo. Nel comma 4 dell'articolo aggiuntivo 8.075 del Governo, che modifica la lettera c) del comma 1 dell'articolo 4 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, è scritto: «È comunque assicurata la presenza di una prevalente rappresentanza del territorio idonea a riflettere le competenze attribuite, nei settori di intervento delle fondazioni, agli enti diversi dallo Stato, dall'articolo 117 della Costituzione». Vi risparmio il motivo del riferimento all'articolo 117 della Costituzione per ragioni di tempo e per non dibattere l'interpretazione dell'articolo stesso. Esaminando, però, il testo della lettera c) del comma 1 dell'articolo 4 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, si legge: «previsione, nell'ambito dell'organo di indirizzo, di una adeguata e qualificata rappresentanza del territorio». Nel comma 4 dell'articolo aggiuntivo 8.075 del Governo, che modifica la lettera c), si trova, invece, la parola «prevalente», in sostituzione delle parole «adeguata e qualificata». Continuando, si legge: «con particolare riguardo agli enti

locali, nonché dell'apporto di personalità che per professionalità, competenza ed esperienza, in particolare nei settori cui è rivolta l'attività della fondazione, possano efficacemente contribuire al perseguimento dei fini istituzionali, fissando un numero di componenti idoneo ad assicurare l'efficace esercizio dei relativi compiti e prevedendo modalità di designazione e di nomina dirette a consentire un'equilibrata, e comunque non maggioritaria, rappresentanza di ciascuno dei soggetti che partecipano alla formazione dell'organo». Signor ministro, le chiedo: da tutto ciò discende che le fondazioni avranno una maggioranza determinata dagli enti locali? Trasformiamo, quindi, le fondazioni in un organismo, di cui gli enti locali avranno la maggioranza? Ed esponendo la questione in termini tecnici: municipalizzeremo le fondazioni? A tali quesiti, chiaramente esposti, lei può rispondere affermativamente o negativamente.

Un'altra questione nevralgica concerne l'argomento riguardante la società bancaria. Nel testo del comma 12 dell'articolo aggiuntivo 8.075 del Governo, che modifica l'articolo 25 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, è scritto: «Al fine del rispetto di quanto previsto nel comma 1, la partecipazione nella società bancaria conferitaria può essere affidata ad una società di gestione del risparmio che la gestisca in nome proprio o secondo criteri di professionalità e indipendenza; resta salva la possibilità per la fondazione di dare indicazioni per le deliberazioni dell'assemblea straordinaria nei casi previsti dall'articolo 2365 del codice civile». In questo caso, accantonando la discussione sul senso del riferimento al codice civile, altrimenti allungherei troppo il mio intervento. Il comma 12 prosegue: «con la medesima procedura il Ministro dell'economia e delle finanze, al fine di assicurare l'indipendenza della gestione, indica i criteri di scelta dei componenti gli organi statutari della società di gestione del risparmio» ed ancora: «la Banca d'Italia indica i criteri ai quali devono conformarsi gli assetti proprietari della società di gestione del risparmio; la Banca d'Italia

emana altresì ogni altra disposizione per il perseguimento delle finalità da indicare nei commi 1-bis e 1-ter, avuto riguardo alle condizioni di sana e prudente gestione degli intermediari». Successivamente, l'articolo aggiuntivo 8.075 del Governo reca il comma 13 sull'Autorità di vigilanza. Ebbene, desidero sapere se le caratteristiche di questa società «schermo», che dovrebbe essere molto rilevante, ponendosi tra le fondazioni e le banche, saranno di tipo pubblico e perciò legate alle maggioranze politiche, ai partiti, alla politica in generale. Non ne faccio un dato negativo, trattandosi, comunque, di una scelta da compiere e da comprendere. E se non lo sarà, come si trasformerà in società privata, slacciandosi dai poteri del Governo ed in autonomia dallo Stato?

Signor ministro, il Governo e la maggioranza sono legittimati a decidere e ci mancherebbe altro che non fosse così. Tuttavia, una delle caratteristiche fondamentali del dibattito democratico è la libertà di scegliere le decisioni politiche, per cui il ministro dell'economia Tremonti dovrebbe spiegare con chiarezza le scelte del Governo.

Le proposte emendative dell'Ulivo sono dirette al chiarimento di tali interrogativi e sono finalizzate ad una liberalizzazione del sistema. Comunque, non c'è da scandalizzarsi per l'esistenza di un'altra linea: esistono governi di centrosinistra che talvolta agiscono come se fossero di centrodestra e viceversa. Non mi scandalizzo se le carte si mischiano, ma l'importante è saperlo ed avere una effettiva trasparenza.

Con le nostre proposte emendative miriamo ad ottenere un chiarimento sulla scelte da intraprendere.

GIANFRANCO MORGANDO. Confesso di essere un po' sconcertato dalla piega presa dalla nostra discussione. Mi permetto di dire che il ministro — ho ben compreso il senso dei nostri interventi in Commissione — non è stato invitato solo per discutere dell'articolo aggiuntivo 8.075 del Governo, anche perché l'invito della Commissione era precedente alla presentazione di tale proposta di modifica. In

realtà, avevamo interesse a discutere con il ministro di una questione emersa durante la discussione generale relativa alle connessioni tra il disegno di legge finanziaria e gli andamenti dell'economia mondiale e dell'Italia negli ultimi tempi. Rimango, quindi, un po' deluso dalla liquidazione del problema compiuta dal ministro nella sua brevissima introduzione, anche se ne prendo atto.

Il ministro ha trasmesso un messaggio tranquillizzante, affermando sostanzialmente che le previsioni di crescita del PIL dal 2,4 per cento nel 2002, alla base della manovra di bilancio e delle strategie di politica economica, sono confermate e che, di conseguenza, le previsioni sull'andamento del rapporto tra il deficit e il prodotto interno lordo sono mantenute e non risentono delle discussioni e delle vicende che hanno interessato — come si legge nei titoli dei giornali — l'economia mondiale. Prendiamo atto di ciò positivamente e poiché, se fosse così, corrisponderebbe all'interesse del paese. Ci auguriamo, quindi, che tali obiettivi siano confermati. Ci meraviglia però che il Governo italiano sia l'unico a compiere tali previsioni (basta confrontare i dati citati con quelli di autorevoli, in qualche caso anche istituzionali, organismi di previsione congiunturale nazionali, europei e mondiali) mentre altri appaiono più preoccupati e pensano cose diverse, ritenendo tali problemi più complessi. Ciò può significare, che siete i più bravi o i più incoscienti, oppure che non dite la verità.

Passo ad alcuni problemi sollevati precedentemente, cominciando con le considerazioni iniziali del ministro. Secondo la sua opinione, l'articolo aggiuntivo presentato dal Governo è finalizzato alla separazione dell'attività delle fondazioni da quella bancaria e, quindi, alla ricostruzione e, in qualche misura, alla conferma e al rafforzamento degli obiettivi posti alla base di una legislazione, in vigore da una dozzina di anni, nata per affrontare un tema tutto italiano.

Come mai, se l'obiettivo è questo, l'articolo aggiuntivo 8.075 si occupa soprattutto dell'assetto delle fondazioni e non del

loro rapporto con le banche? Anche noi siamo disponibili ed interessati ad approfondire il problema e a cercare punti di convergenza per individuare soluzioni condivisibili sul tema della separazione da lei esposto. Sembra, però, che l'articolo aggiuntivo del Governo si occupi, prevalentemente degli assetti di potere del sistema delle fondazioni.

La seconda domanda riguarda la valutazione negativa del ministro sulle fondazioni, fondata su elementi quali il loro consolidamento strutturale, cioè la loro capacità di organizzarsi, per qualità, competenza e professionalità. Non c'è dubbio che siamo in presenza di un percorso imboccato dalle fondazioni da non molto tempo e che, attualmente, l'esigenza del consolidamento strutturale, di una definizione di autonoma capacità di analisi dei problemi e di progettazione degli interventi rappresenti il tema centrale. Se esiste un problema di consolidamento strutturale, come mai, a distanza di pochi mesi dall'approvazione dei nuovi statuti delle fondazioni secondo la normativa vigente, si modificano nuovamente gli statuti? Perché si impone una sostanziale sospensione dell'attività delle fondazioni, obbligandole ad un'ordinaria amministrazione per un certo periodo di tempo? Qualcuno, inoltre, potrebbe chiarirmi il significato di ordinaria amministrazione con riferimento alle fondazioni?

Il ministro ha citato l'esperienza delle fondazioni americane come esempio della capacità di mantenere un'autonoma presenza nel sistema economico-sociale di un paese. Non ho una particolare conoscenza dell'esperienza delle fondazioni americane, tuttavia mi pare che in tutta la letteratura specialistica le fondazioni americane siano considerate come un'interessante esperienza di individuazione di un punto di rapporto tra interessi pubblici e strumenti privati per gestirli. Allora, mi chiedo perché l'emendamento cancelli dall'articolo 2 del decreto n.153 la definizione delle fondazioni come persone giuridiche private.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. È ripreso dal documento dell'ACRI...

GIANFRANCO MORGANDO. Per la verità, non mi riferisco al testo del documento dell'ACRI, che ho conosciuto dopo che avevamo preparato gli emendamenti; non è necessario essere il legale dell'ACRI per confrontare il testo, a meno che io non abbia svolto un'operazione sbagliata.

Nella seduta di ieri ho fatto rilevare una questione, contenuta in quella che insisto a chiamare la relazione illustrativa, e non relazione tecnica, dell'emendamento, dove si parla di un provvedimento che va nella direzione di costruire un meccanismo aderente allo schema della sussidiarietà. Ribadisco ciò che ho detto ieri: non considero questa la soluzione. Voi, per costruire le condizioni di ammissibilità dell'emendamento, avete previsto una riduzione di stanziamenti di due voci nella tabella C della finanziaria con un ragionamento di cui comprendo con qualche difficoltà l'origine. Su quali basi avete previsto che sia possibile che dall'attività delle fondazioni derivino circa 200 miliardi di riduzioni per il fondo delle politiche sociali e circa 200 miliardi per gli interventi a favore dello spettacolo? Quale logica sta dietro il rapporto tra riduzione degli stanziamenti nel bilancio dello Stato ed autonomia delle fondazioni? Quali sono i ragionamenti che queste cifre di bilancio indicano?

ALFONSO GIANNI. Pensavo di essere l'unico ad avvicinarsi alla discussione in modo ellittico, invece l'intervento del collega Morgando mi ha in parte consolato. Considero un'occasione perduta le comunicazioni forniteci finora dal ministro in questa sede, ritenevo infatti rilevante discutere, oltre che del tema specifico oggetto dell'emendamento 8.075 del Governo, anche degli scenari economici e della coerenza dei documenti presentati dal Governo in merito a tali scenari. Su tali temi il ministro è stato arido e persino avaro, ma forse, riprendendo la parola, ci dirà qualcosa di più. Le preoccupazioni

sono molte diffuse, sia nel nostro paese sia all'estero. Non c'è una previsione di crescita che sia stata o sarà rispettata, pur usando gli stessi parametri. Ci troviamo in un quadro di recessione economica mondiale rispetto al quale alcuni pensano che ci sarà una ripresa, ma la cosa è talmente incerta da apparire più improbabile che probabile. C'è una discussione in atto, anche a livello europeo, per interpretare in modo non restrittivo i vincoli imposti dal Patto di stabilità, circola persino l'idea di rilanciare politiche di *deficit spending* al fine di rilanciare un'economia boccheggiante (si tratta di movimenti sorti in tempi ben precedenti e del tutto indipendenti dai noti avvenimenti terroristici avvenuti nella seconda decade di settembre). Sarebbe stato interessante affrontare, anche con la finanziaria già avviata, una discussione di questo genere, si è invece prodotta l'impressione che un istituto che conta più di venti anni di vita si sia ormai svuotato di significati; ma forse la politica economica viene realizzata al di fuori dei testi di legge, con qualche incursione emendativa come quella sulle fondazioni, certamente con deleghe al Governo e con altri strumenti che esulano dalla possibilità di un controllo parlamentare.

In merito all'emendamento 8.075 del Governo, l'opinione del mio gruppo è negativa e in tale atteggiamento negativo vi è una coerenza e, al tempo stesso, una diversità rispetto alle altre forze dell'opposizione. Eravamo già contrari al cosiddetto decreto legislativo Ciampi sulle fondazioni, in quanto lo avevamo considerato un provvedimento che apriva la strada alla rendita valutaria nei servizi sociali di rilevanza fondamentale, a partire dalla sanità. Ora, se ho ben inteso, il testo del Governo allarga ulteriormente, in modo consistente, l'ambito di questo possibile intervento (famiglia, formazione, assistenza agli anziani, sicurezza pubblica, sviluppo locale) a moltissime materie che sono state specifico oggetto di intervento pubblico, rispetto alle quali lo spazio pubblico arretra ora a favore di quello privato, in nome di ciò che continuo a ritenere un capovolgimento semantico — la cosiddetta

sussidiarietà — dove il pubblico è al servizio di interessi privati quando invece il termine dovrebbe indicare qualcosa di opposto.

In più, ci troviamo di fronte ad altri aspetti che confermano, in modo ulteriormente negativo dal mio punto di vista, dei sospetti piuttosto radicati. Mi pare di capire, se bene intendo il testo, che si persegue un'accentuazione del ruolo della Banca d'Italia, la quale dovrebbe emanare disposizioni attuative delle norme introdotte dal Governo, diventando una sorta di braccio operativo dell'esecutivo. In tal modo l'autonomia della Banca centrale rispetto all'esecutivo in sostanza finisce in soffitta.

Nel testo del Governo, inoltre, si opererebbe addirittura una sorta di municipalizzazione delle fondazioni. Ciò non tocca la sostanza del problema che illustravo prima, cioè l'allargamento dell'iniziativa privata nel campo dei servizi sociali di pertinenza prima dell'intervento pubblico, ma induce invece il sospetto (che significherebbe anche la volontà del Governo di introdurre questa norma nell'ambito della legge finanziaria per renderla operativa entro l'ultimo giorno dell'anno) che la vera intenzione del Governo sia quella di consegnare un invidiabile strumento per manovre finanziarie ad una nuova classe politica al Governo degli enti locali, compiendo un'azione *pro domo propria*. Ministro Tremonti, francamente la misura è colma da questo punto di vista e mi auguro che ciò sia colto per il suo reale significato e non vada perduto in una discussione, che io considero capovolta, sui rapporti tra pubblico e privato, nel senso che ciò che appare pubblico in realtà non è mai stato così privato come in questo caso.

BRUNO TABACCI. Vorrei approfittare della discussione aperta dall'intervento del ministro per puntualizzare alcune questioni. A me pare che si tratti di una iniziativa doverosa, anche se si può discutere dell'opportunità che fosse presentata con un apposito disegno di legge, ma ciò fa parte della polemica politica, sempre

legittima. Si discute se la sede propria sia la legge finanziaria, in considerazione della rilevanza di elementi di natura ordinamentale. Se guardiamo questa finanziaria, forse può esserci qualche forzatura (anche se c'è comunque una ricaduta anche sulla finanziaria). Certo è che, se guardiamo alla finanziaria dello scorso anno, non credo che si possano fare esempi in ordine alla ordinamentale partendo da iniziative assunte in quella sede. Non è un pretesto, né mi pare un'operazione di potere: a me pare una risposta all'autoreferenzialità senza responsabilità ed alla necessità di separare nettamente la gestione delle banche da quella delle fondazioni. Qualcuno ha fatto riferimento ad una presunta volontà del Governo di punire fondazioni ritenute non amiche. Mi domando se abbia letto bene l'emendamento. Ritengo che il principio della prevalenza della rappresentanza del territorio sia un principio sacrosanto; vorrei capire come si afferma altrimenti la possibilità dell'alternanza, forse chiedendo ai *Rotary* oppure ai *Lions*? A mio avviso, ciò deve avvenire facendo riferimento alle istituzioni che sulla base delle scadenze elettorali vengono sottoposte al giudizio popolare. Non vi è altra modalità. L'emendamento lascia intendere che due terzi dei componenti saranno indicati dagli enti locali quali saranno le conseguenze in tante fondazioni che sono espressione di regioni cui certo non può fare riferimento la maggioranza di Governo? L'impressione, quindi, è che il meccanismo proposto non determini equilibri funzionali al Governo, anzi semmai vi è un riequilibrio. Il problema è che gli attuali assetti rischiavano di dar vita a gruppi di potere che facevano riferimento solo a se stessi, con conseguenze sulle strutture democratiche di non poco conto.

Il punto non è la questione dell'elencazione dei settori di intervento e la possibilità di sceglierne tre o quattro; il principio è che si vuol evitare gli interventi a pioggia che erano l'espressione normale dell'attività di gran parte di queste fondazioni. Ho apprezzato l'intervento del collega Agostini e vedremo se, sui punti che

egli ha sollevato, si potrà fare qualcosa di utile oppure no, perché se l'atteggiamento è pregiudiziale nelle Commissioni non si va molto lontano. La questione posta ha un suo fondamento, mi è parso di capire che in qualcuno vi era forse il dispiacere che tale provvedimento fosse stato assunto da Tremonti piuttosto che da altri, ma la questione resta andava posta e non si poteva intervenire a primavera piuttosto che a natale.

Ora, nell'ambito di una emendabilità positiva, vorrei interpellare il ministro Tremonti perché non siamo molto disponibili a blindature; siamo sempre pronti a ragionare con la nostra testa e concorrere a costruire le soluzioni più adatte e positive. Il comma 3 dell'articolo 4, ad esempio, fa riferimento ad una incompatibilità che, secondo me, è assolutamente necessaria e che va estesa, oltre che al settore bancario, finanziario e assicurativo, anche ad altre società partecipate dallo stesso gruppo bancario o dalla fondazione. Non vedo perché ci si debba limitare a questo; vi sono, ad esempio, delle partecipazioni in strutture industriali che possono avere un rilievo strategico e addirittura può scattare il meccanismo del conflitto di interessi. Cito ancora la questione del controllo, di cui al comma 5-bis dell'articolo 6. Tale principio, secondo me, non ha bisogno di essere definito secondo criteri provenienti dalla Banca d'Italia, che potrebbero tra l'altro dare origine a degli interventi discrezionali. Il principio di controllo può esser determinato, ad esempio, ipotizzando una quota superiore al 15 per cento per il diritto di voto nell'assemblea ordinaria; ciò vuol dire inserire nella legge un principio in base al quale non è possibile che altri intervengano assumendo iniziative di natura discrezionale.

Per quanto riguarda la norma sulle SGR, mi sembra si tratti dell'introduzione di un istituto che può dare un grosso contributo alla realizzazione di condizioni di autonomia e di indipendenza. Credo però che, ferma restando l'indipendenza della gestione, non si possa ripubblicizzare, in maniera surrettizia, introducendo il controllo del Tesoro o della Banca

d'Italia; la mia opinione è che le norme relative dovrebbero essere sufficientemente elastiche da permettere alle fondazioni di designare agli organi statutari personalità di riferimento, tenendo conto anche che gran parte del flusso reddituale delle fondazioni deriverà in futuro, almeno per un periodo non breve, dall'ammontare del dividendo la cui misura, guarda caso, viene definita all'interno dell'assemblea ordinaria. Pertanto, se le fondazioni debbono vivere di questi dividendi è naturale che abbiano la sicurezza delle prospettive, altrimenti la possibilità di scegliere su materie certe e, soprattutto, come afferma il ministro Tremonti, di concentrare i finanziamenti in periodi che magari coincidono con la durata del mandato degli amministratori, andrebbe a farsi benedire. Ecco perché credo che, a questo punto, forse il comma 1-ter ed il comma 1-quater che l'articolo aggiuntivo propone di aggiungere dopo il comma 1 dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 153 del 1999 andrebbero rivisti. Credo si debba ragionare con lo spirito giusto sulle affermazioni del ministro Tremonti; non si tratta di tornare indietro, ma di andare avanti correggendo evidenti storture e soprattutto sanando quel principio della autoreferenzialità che è un principio alquanto pericoloso. Mi auguro che il ministro Tremonti sia in grado di concedere qualche apertura, perché secondo la mia opinione in Parlamento vi è una maggioranza vasta che la pensa così è, quando vi sono le occasioni per raggiungere maggioranze vaste, ritengo non si debbano sprecare.

ALBERTO GIORGETTI. Il gruppo di Alleanza Nazionale condivide questa proposta emendativa che rappresenta una scelta politica forte. L'argomento è di particolare rilievo ed interesse ed ha alimentato un dibattito vivace, anche in questi ultimi mesi, in ordine alla valutazione dell'attività delle fondazioni cui ha fatto riferimento recentemente il ministro. È indubbio che l'obiettivo tracciato dalla cosiddetta legge Amato e successivamente dal provvedimento Ciampi in corso

d'opera, è stato parzialmente vanificato per ciò che attiene al ruolo delle fondazioni nei confronti del territorio; ricordo che noi stessi avevamo sottolineato tali questioni anche nella precedente legislatura.

L'onorevole Agostini ha fatto prima riferimento ad una proposta, percorso che egli stesso ha seguito come relatore nella precedente legislatura, per la modifica della normativa in questa materia sulla legge Ciampi pertanto, sicuramente conosce il dibattito svolto nella Commissione finanze ed i punti critici del confronto tra la maggioranza e l'opposizione di allora su quella che poteva essere la soluzione migliore per arrivare ad un assetto definitivo del rapporto tra fondazioni e sistema creditizio. Il gruppo di Alleanza Nazionale ha sempre avuto grande attenzione per la storia e la tradizione delle casse di risparmio e degli istituti di credito pubblici che hanno ricoperto un ruolo fondamentale e strategico per lo sviluppo del nostro paese che rappresentano realtà fortemente radicate sul territorio. Il sistema creditizio italiano si è strutturato nel tempo tenendo conto delle logiche che hanno caratterizzato lo sviluppo del paese. Provengo dal nord est dove la realtà della piccola e media impresa rappresenta, ed ha rappresentato in particolare negli ultimi anni, la forza principale di un sistema produttivo, economico e sociale. Oggi ci troviamo di fronte ad uno scenario nuovo, uno scenario che è stato tracciato qualche anno fa e oggi necessita di risposte efficaci e di scelte politiche forti, siano esse condivise o meno.

Vi è da una parte la necessità di intervenire per permettere al nostro sistema creditizio di affrontare la sempre più forte competizione globale, adottando provvedimenti e prevedendo riassetto interni, strutture e formule organizzative che ci consentano di non essere obiettivo di acquisizione da parte di gruppi esteri e, dall'altra parte, vi è la necessità di dare risposte al territorio rispettando la vocazione e la tradizione che hanno dato forza a questa realtà. Pertanto, si configura la necessità di una separazione sempre più

netta tra l'attività propria delle fondazioni e il ruolo del sistema creditizio; tale necessità ispira la proposta emendativa presentata dal ministro e sostenuta da questa maggioranza. Nel confronto parlamentare sulla cosiddetta legge Ciampi e sul successivo decreto legislativo, Alleanza nazionale aveva sottolineato tali aspetti; con l'intervento proposto dall'emendamento al nostro esame si dà alle fondazioni la potenzialità di intervenire in una pluralità di settori, consentendo di dare risposte al territorio mantenendo le caratteristiche originali delle strutture creditizie del nostro paese e mantenendo gli obiettivi dei fondatori storici di queste realtà poi trasformate in fondazioni, cioè dare risposte alle economie ed alle fasce sociali più deboli che il territorio esprime.

La risposta migliore a fronte della globalizzazione e della competizione sempre più forti a livello internazionale (anche nel sistema creditizio) — a mio avviso — è quella di consentire alle fondazioni di individuare alcuni settori di intervento prioritari, di riportare le risorse sul territorio e adeguarle a quelle che sono le necessità. Di qui la scelta di indicare i principali settori di intervento delle fondazioni, e di consentire il mantenimento del valore importante del patrimonio, una delle questioni da noi sottolineate già nel corso del confronto sulla cosiddetta legge Ciampi. Noi sostenevamo, infatti, che l'unico valore aggiunto introdotto dalla legge era il trattamento fiscale agevolato, che tuttavia comportava il rischio di una rilevazione, da parte dell'Unione europea, di un possibile elemento di competizione sleale. Purtroppo, siamo stati buoni profeti.

Valuto positivamente la scelta relativa al trattamento fiscale, la scelta di vincolare comunque il patrimonio a criteri di redditività prudenziali e, in prospettiva, anche quella della dismissione completa delle partecipazioni che avrebbe indebolito nel tempo il valore del patrimonio. Attraverso l'opzione legata alle società di gestione del risparmio, consentiamo di fatto alle fondazioni di mantenere comunque un patrimonio ed un valore nel tempo considere-

voli. Si separa con chiarezza, anche agli occhi dell'opinione pubblica, il ruolo delle fondazioni dalla gestione del credito attraverso meccanismi che non consentono di ricoprire ruoli dirigenziali, di controllo, di indirizzo all'interno delle fondazioni i a chi fa parte o potrebbe far parte dei consigli di amministrazione o di altre realtà riconducibili al settore del credito.

Vi è poi una questione, colleghi dell'opposizione, sulla quale oggi adottate, una linea di forte opposizione mentre fino all'altro giorno avete sostenuto che vi era la necessità di rompere — in qualche modo — il meccanismo di autoreferenzialità assoluta delle fondazioni l'emendamento del Governo ridefinisce l'aspetto della proiezione nel settore *non profit*, settore estremamente importante che qualifica ulteriormente il ruolo delle fondazioni. Ad esse diamo, da un lato, la possibilità di intervenire su questioni importanti di sviluppo locale. dall'altro, riportiamo le rappresentanze territoriali al centro degli organi di indirizzo, per mirare ai principali obiettivi nei vari settori di intervento, per consentire di portare risorse sul territorio.

Ribadisco che la posizione del gruppo di Alleanza nazionale è assolutamente serena; conosciamo, infatti, i punti di partenza e gli obiettivi prefissati da quando sono iniziate le discussioni sulle modifiche delle fondazioni. Attualmente, è necessario agire diversamente con le realtà locali sia per trasmettere un segnale forte di cambiamento sia per dotarsi di nuovi strumenti, anche di vigilanza, al fine di verificare che le fondazioni operino con efficacia, efficienza e tempestività in relazione ai doveri assunti verso il territorio, aspetto questo, che probabilmente non sempre è stato adeguatamente tutelato e considerato.

Il ministro Tremonti ha fatto riferimento al personale delle fondazioni. Aggiungo che non bisogna dimenticare le società costituite per gestire i progetti, che hanno dato vita a ulteriori consigli di amministrazione, composti solo da persone gradite ed a ulteriori strumenti di potere, che sul territorio hanno dimostrato di essere esclusivamente autoreferenziali,

rispondendo a logiche slegate dagli obiettivi di separazione tra le fondazioni ed il sistema creditizio.

Concludendo, sosteniamo con forza l'articolo aggiuntivo 8.075, convinti che potrà essere una chiave di volta importante per rispondere alle esigenze del territorio e per consentire allo Stato di compiere un passo indietro, ponendo le fondazioni nelle migliori condizioni di forza ed autorevolezza.

Rigettiamo l'accusa che si tratti di un'operazione di potere: è un atto a favore dei cittadini e del territorio.

ANGELINO ALFANO. Sono convinto dell'impianto della proposta emendativa del Governo. Tra i colleghi dell'opposizione, qualcuno ha rilevato l'opportunità dell'intervento, mentre altri hanno sottolineato l'improprietà della *sedes materiae*. Ricordo a questi ultimi che tutta la dottrina è d'accordo sulla necessità di interventi correttivi, perché le fondazioni non sono nate come tali. Infatti, quando la legge Amato stabilì l'organizzazione degli enti conferenti, non si immaginava di arrivare ad un tale risultato. Il contenzioso delle associazioni rappresentative non ci inquieta granché; le stesse avevano polemizzato fino al contenzioso con il provvedimento Visco e allo stesso modo stanno affermando in questo momento l'esigenza di un qualche correttivo.

Quanto alle assunzioni sulla natura giuridica delle fondazioni, sostengo che non esiste alcun dubbio sulla loro natura di soggetti privati non aventi scopo di lucro (come è ribadito al comma 9); nei nostri lavori preparatori sarebbe opportuno lasciare all'interprete una traccia della loro natura privatistica, non solo per mera coerenza logica con tutto l'impianto del decreto legislativo del 1999, n. 153, sul quale si sta intervenendo, ma anche per avere una posizione certa sulla configurazione giuridica degli atti riguardanti le fondazioni, cioè sul regime da applicarsi, anche per evitare problemi di giurisdizione.

Il Governo ha compiuto uno sforzo per riportare a coerenza il sistema delle fon-

dazioni; infatti, si allarga il prisma dei settori di attività ammessi e si concede alle fondazioni bancarie la possibilità di scegliere ogni tre anni alcuni settori, definiti rilevanti, in tal modo credo si dia la possibilità di intercettare pienamente la vasta gamma del settore *non profit* e contemporaneamente di evitare il rischio di interventi a pioggia.

La prevalenza dei comuni nelle rappresentanze delle fondazioni non è stata ben accolta dalla sinistra: probabilmente, è terminato il suo amore per le rappresentanze locali. Infatti, i comuni sintetizzano meglio — concludendo il processo normativo di nascita delle fondazioni di origine bancaria — tale esigenza.

Eliminando l'ipocrisia del politichese, non mi sembrano pertinenti le osservazioni circa l'immoralità, la prosaicità e la distorsione democratica siamo di fronte ad un libero Parlamento, democraticamente eletto, che si occupa dell'assetto delle fondazioni bancarie, che non è soltanto organigramma, ma riguarda anche ciò che ha impedito la realizzazione dell'obiettivo della legge Ciampi, il cui meccanismo è inceppato a causa del regime delle incompatibilità, che rende chiara la cesura tra le banche e le fondazioni. Il Governo, allora, ha fatto bene ad intervenire per risolvere tale problema, in quanto è attraverso gli uomini che si verifica una reale separazione e non solo con i capitali, senza considerare, inoltre, che il processo di dismissioni non è stato ancora concluso. Con il meccanismo dell'incompatibilità si sta compiendo lo sforzo di offrire al settore *non profit* un *management* capace di effettuare una valutazione costi-benefici, che comunque non appartiene alla logica aziendale.

Inoltre, la proposta del Governo consente di applicare la logica della sussidiarietà delle fondazioni a tutto il territorio attraverso le rappresentanze locali, senza imporre per via dirigitica obblighi alle fondazioni, ma immaginando che le stesse possano contribuire, per una quota percentuale certamente non significativa, ai processi di infrastrutturazione con la possibilità di partecipazione alla finanza di

progetto in tutto il territorio nazionale. A mio avviso si tratta di uno spunto che potrebbe realizzare una dimensione di sussidiarietà territoriale e di solidarietà nazionale. In questo modo si elimina il sospetto che nelle fondazioni si possano compiere interventi « punitivi » contro qualcuno e si risolvono giuridicamente i contenziosi tra l'Italia e l'Europa in ordine al regime fiscale delle fondazioni e tra queste e le commissioni tributarie, circa l'applicazione dell'articolo 6 del decreto n. 601 del 1973. n. 601 .

Non so — per riferirmi a quanto detto dal presidente Tabacci — se siamo di fronte a un testo « blindato »: il mio approccio, infatti, è sereno proprio in ragione della condivisione dell'impianto giuridico proposto dal Governo e non credo che con ciò si modifichi la natura giuridica delle fondazioni.

PIETRO ARMANI. Condivido in pieno ciò che il collega Giorgetti ha detto per conto del gruppo di Alleanza nazionale.

Sono lieto che il collega ed amico Tremonti sia stato coerente con una sua intervista al *Sole 24 Ore*, rilasciata prima delle elezioni del 13 maggio (probabilmente sull'onda dell'atto di indirizzo dell'allora ministro Visco) nella quale dichiarò che le banche devono fare le banche, le fondazioni le fondazioni.

Qualcuno ha definito inammissibile l'articolo aggiuntivo del Governo per estraneità di materia rispetto al contenuto del disegno di legge finanziaria; tuttavia, oltre a considerare il risparmio previsto di 200 miliardi a favore del Ministero del lavoro e dei beni culturali ed i possibili riflessi sul rafforzamento e sull'entrata in vigore della previdenza integrativa, il disegno di legge finanziaria dello scorso anno rappresenta un precedente significativo per l'alluvione di norme estranee alla logica della legge n. 208 del 1999, che riformava la legge n. 468 del 1978.

L'articolo aggiuntivo 8.075, inoltre, è coerente con il nuovo articolo 117 della Costituzione. È di competenza statale la tutela del risparmio e dei mercati finanziari; la competenza concorrente Stato-

regioni concernere: governo del territorio, valorizzazione dei beni culturali, casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito di carattere regionale, enti di credito fondiario ed agrario a carattere regionale « salvo che per la determinazione dei principi fondamentali riservata alla legislazione dello Stato ». Non mi pare quindi che tale punto di vista vi siano dei conflitti.

La precisazione che la gestione delle partecipazioni bancarie viene affidata alle società di gestione, salvo nel caso delle assemblee straordinarie ancora riservata alle fondazioni in base al comma 12 dell'articolo 8-bis, collegata con le funzioni assegnate alla vigilanza bancaria, definite dal comma 13, evita che le società di gestione del risparmio siano costituite dalle stesse fondazioni. Mi pare che in questo modo sia affrontata la possibilità che si verifichino interferenze tra le une e le altre. Naturalmente le società di gestione del risparmio devono gestire le partecipazioni bancarie in base ad una logica di buona amministrazione. Mi auguro che, da questo punto di vista, le fondazioni ricevano una gestione (affidata a professionisti capaci) che aumenti la redditività del loro patrimonio. Ricordo che la redditività media del patrimonio delle fondazioni è risibile — intorno al 6 per cento con un'inflazione superiore al 2 per cento — di poco superiore a quella degli immobili, e non mi pare che da una redditività del genere si possa ricavare un flusso elevato di risorse finanziarie sufficiente per i nuovi investimenti che le fondazioni dovranno svolgere nella logica del *non profit*. Considerando poi la caduta dell'autoreferenzialità, che molti colleghi hanno già ricordato, mi pare che il complesso dell'emendamento sia assolutamente accettabile e coerente con la linea del centrodestra.

ANTONIO BOCCIA. Ho molto insistito affinché il ministro venisse in Parlamento, quando ancora non era stato presentato questo emendamento sulle fondazioni. L'idea di questo incontro partiva dalla necessità di capire se dopo l'11 settembre

i numeri della politica fossero ancora gli stessi. Devo confessare che il ministro è stato disarmante nel dire che sostanzialmente è tutto a posto. Ma allora sbagliano tutti quelli che giudicano un aumento del 2,3 per cento del PIL una previsione troppo ottimistica? Se non sbagliano, allora devo prendere atto che il ministro Tremonti ha una fiducia assoluta che le entrate che deriveranno dai provvedimenti di condono riusciranno a ribaltare la situazione nel corso del 2002 oppure, siccome vi sarà una ulteriore riflessione nel mese di giugno, il ministro attende quella data per decidere se varare o meno una manovra aggiuntiva. Vorrei capire, perciò, se la conferma delle previsioni viene fatta sulla base di una fiducia nei provvedimenti di condono, oppure perché si aspetta di vedere cosa accadrà da qui a giugno, o perché sono gli altri analisti a sbagliare le loro previsioni.

La seconda domanda è più che altro una curiosità: perché compiere questa operazione attraverso la finanziaria? Perché questa urgenza rispetto ad un disegno di legge che nel giro due o tre mesi poteva trovare uno sbocco? Non capisco proprio tutta questa fretta e vorrei che mi fosse fornita almeno una motivazione.

La terza domanda riguarda il fondo per le politiche sociali: se servivano 200 miliardi, perché andarli a togliere proprio al fondo? Non si poteva fare riferimento ad un'altra voce in tabella C?

Concludo segnalando la farraginosità del meccanismo del comma 13: ci vorranno almeno 90 giorni per fare il regolamento, altri 90 occorreranno per operare l'adeguamento degli statuti, ulteriori 60 giorni saranno necessari per rinnovare gli organi; in totale, si tratta di almeno 8 mesi, durante i quali vi è soltanto la possibilità di compiere l'ordinaria amministrazione. Mi pare che si tratti solo di tempo perso, ma la cosa più interessante è che sarà possibile fare straordinaria amministrazione, previa autorizzazione del ministro su ciascuno degli atti. In sostanza, si reintegra un potere centrale

assoluto con un provvedimento che da questo punto di vista appare proprio ben fatto.

PRESIDENTE. Avverto che il relatore ha presentato gli emendamenti 2.54, 8.58 e 18.42. Avverto altresì che il Governo ha presentato gli emendamenti 8.57, 11.89, 14.197, 14.196, 15.83, 20.191, 32.04, 40.1375, 40.1374, 40.1376, 40.1373, 40.1372, Tab. C.114, Tab. F.11, Tab. F.10, Tab. F.12; il termine per la presentazione di subemendamenti è fissato alle 14 di domani.

Do ora la parola al ministro Tremonti per la replica.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Vi sono tre punti comuni a tutti gli interventi, che sintetizzo in anticipo per semplificare l'esposizione. Il primo è rappresentato dalla pacatezza dei toni, che ho molto apprezzato. Il secondo riguarda gli ordinamenti giuridici, che vanno interpretati e applicati nella loro complessità: questo testo, pur nei termini di una normativa di principio che presuppone una normativa secondaria, si pone all'interno del sistema delle leggi vigenti ed opera interventi a carattere puntiforme che non sostituiscono ma integrano le leggi vigenti. In questi termini deve essere interpretato e in questi termini va posta la questione dello *status* giuridico delle fondazioni. Sono convinto, in ciò dissentendo da altri giuristi, che questo testo conservi invariato il carattere privatistico delle fondazioni. Faccio notare che comunque si tratta di un falso problema, perché il *nomen juris*, o il regime attribuito ad un istituto, è assolutamente indifferente rispetto al reale regime del medesimo istituto: se un istituto è privato ed io lo chiamo pubblico non è che attraverso un semplice aggettivo cambi il suo regime e viceversa. Perlomeno così è ormai acquisito dalla tecnica giuridica dominante nei diritti continentali. In ogni caso non è stata rimossa la qualifica di « privato », in quanto l'emendamento opera interventi puntiformi all'interno di un preesistente ordinamento. Comunque,

siccome la questione è effettiva dal punto di vista politico, vi confermo che la nostra volontà era quella di conservare la qualifica di « privato », e sono convinto che un normale giurista possa arrivare a questa conclusione attraverso i suoi strumenti interpretativi.

Terzo punto: tra le tante domande che mi sono state rivolte, avrei considerato chiarificatrice la seguente: chi sceglie la società di gestione del risparmio? Chi la può costituire? A tale domanda avrei risposto: la fondazione, e non il Governo. Se si definiscono i criteri in base alla legge « Draghi », che mi sembra sia stata elaborata da chi ci critica, l'emendamento non rappresenta altro che una sua applicazione attraverso il rinvio all'articolo 18. Da chi invece si rifà al testo unico bancario per ipotizzare una nuova politicizzazione delle banche vorrei una risposta alla domanda che ho posto in precedenza. Un conto è definire i requisiti di professionalità ed un conto è stabilire chi sceglie le SGR.

L'onorevole Visco ha posto la questione della tempistica. Io non ho detto che 12 anni sono il tempo necessario per esprimere una valutazione, bensì ho detto che si possono ritenere un tempo sufficiente per valutare le *performances* delle fondazioni nel campo delle loro attività istituzionali (ricerca, *no profit* etc.). I dati che ho fornito, oggettivi perché trasmessi direttamente dalle fondazioni, hanno un valore sintomatico. Quando un ente ha 22 o 36 dipendenti, di cui una elevata percentuale dedita a funzioni di supporto materiale agli organi amministrativi, consentitemi di considerare tali dati come sintomatici di un relativo modesto impegno, rispetto a quello potenziale, nel campo delle attività istituzionali. Naturalmente ciò non esclude che svolgano attività di questo tipo, ma forse le fondazioni avrebbero potuto condurre il proprio operato in modo più intenso, convinto, razionale ed efficiente.

Siamo convinti del fatto che la concentrazione degli interventi in alcuni settori possa produrre un notevole effetto leva. Un conto è occuparsi di una malattia,

investire ed acquisire conoscenze su di essa e fornire ai nostri giovani delle borse di studio per tale scopo; altro è finanziare una volta una cosa ed una volta un'altra, un libro d'arte o un affresco, o a volte « dintorni di attività para politiche ». La concentrazione è fondamentale, presuppone *know how*, conoscenze ed esperienze. Al riguardo, basta analizzare senza fare il caso dell'America) quanto avviene in Italia: nelle fondazioni private del nostro paese che davvero svolgono attività istituzionale il personale ha diverse motivazioni (dal vertice alla base) e si occupa quindi di cose differenti. Dai dati emerge un insufficiente impegno in queste attività ed un'enorme dispersione. Che da ultimo abbiano dato di più, è molto positivo, ma il problema è anche come, con che livello di profondità e quindi di efficienza questo avviene.

Il secondo aspetto sollevato dall'onorevole Visco (e da altri dopo di lui) è quello della coerenza e della congruenza di questa normativa con la legge finanziaria. Forse questa domanda deriva da un esame dell'articolato della legge finanziaria non sufficiente. Invito a leggere l'articolo 21 del testo che stiamo discutendo, dove è previsto il disegno di trasformazione di segmenti dello Stato in società per azioni (laddove vi è prossimità al mercato) o in fondazioni ONLUS (dove vi è prossimità con il mondo delle attività istituzionali proprie di tali soggetti). Confermo l'impegno del Governo ad usare questa norma su vastissima scala e ritengo di poter affermare che vi è un elemento di coerenza e di congruenza con questa legge finanziaria.

Il terzo aspetto sollevato riguarda la relazione tecnica. Faccio notare che la nota tecnica redatta nella precedente legislatura a proposito delle agevolazioni fiscali per le fondazioni bancarie indicava un beneficio complessivamente stimabile in 80 miliardi. Pochi giorni fa la Commissione europea ha annunciato che quel tipo di perdita di gettito è quantificabile in 2 mila miliardi di lire. È certamente una nota (non so quanto tecnica) quella che

oscilla da 80 a 2 mila miliardi (lo dico anche a coloro che prefigurano denunce alla Corte dei conti...

VINCENZO VISCO. In Parlamento era senza copertura e senza nota tecnica!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Esiste della documentazione che prova un certo coinvolgimento, in tal proposito, delle autorità del Governo di allora; ma noi non andiamo alla Corte dei conti a presentare denunce. Resta il fatto che si è passati da 80 a 2 mila miliardi.

Un altro aspetto significativo riguarda quanto ipotizzato dall'onorevole Visco, cioè un legame tra i fondi pensione e le fondazioni bancarie. Ritengo che quello fosse un progetto del vecchio Governo; l'idea che le fondazioni si occupino dei fondi pensione mi sembra assolutamente da escludere, non la identifico né sul piano tecnico né sul piano politico e più in generale nemmeno su quello delle congruenze di mercato: mi sembra un'idea assolutamente negativa e non vi ho neanche mai pensato. Mi sono permesso di ipotizzare la costruzione progressiva di fondi di investimento; aggiungo che l'accelerazione al riguardo sarà notevole perché chiederemo una delega, e immaginiamo che i fondi pensione possano subito cartolarizzare i loro flussi di entrata e, di conseguenza, possano da subito disporre di un imponente *stock* per sostenere la domanda. Penso ai fondi pensione che comprano azioni bancarie gradualmente tolte alle fondazioni e non a queste che si ibridano con i fondi pensione o viceversa; tale ultima ipotesi la considero assolutamente da escludere e, francamente, non ne ho mai neanche sentito parlare in giro per il mondo. Escludo, l'ho già fatto e lo ribadisco, che vi sia l'intenzione di pubblicizzare tali enti. Ripeto l'interrogativo che ho avanzato prima: chi si occupa delle nomine nelle società di gestione del risparmio? Non di certo il Governo, né la Banca d'Italia e neanche la politica ma, le fondazioni.

Per quanto riguarda le congruenze con il titolo V della Costituzione, mi sembra

che esso sia stato votato da voi e non da noi. Ritengo che — è già stato detto in altri interventi — una quarta lettura di quel testo trasmetta una precisa informazione in ordine all'esistenza di legami tra questa proposta emendativa e il titolo V della Costituzione.

L'onorevole Agostini solleva una questione di lavoro parlamentare. A parte il fatto che le interviste francamente non mi sembrano particolarmente indicative e significative, preciso che ho rilasciato un'intervista ben prima della campagna dello scorso anno e pare che alcuni soggetti interessati abbiano chiesto pareri *pro veritate* su quell'intervista: questo è un nuovo tipo di attività giuridica estremamente interessante.

Dagli atti della seduta della Camera del 13 novembre risulta che ho affermato le stesse cose contenute nella proposta emendativa di cui stiamo discutendo, ma senza specificare quando certe misure sarebbero state attivate: ripeto ho detto esattamente le stesse cose. Una lettura anche sommaria trasmetterebbe esattamente questa impressione. In merito al *benchmark* degli impieghi, all'esigenza di razionalizzare i settori di intervento e di far coincidere la composizione degli organi, devo dire che mi è sembrato di percepire anche cenni di assenso circa l'esigenza di maggiore separazione tra attività di fondazioni e attività di banca e si concluse che era necessaria una più ampia riflessione. Ciò che è avvenuto entro un mese. Era già tutto scritto.

La circostanza che la società di gestione del risparmio sia governata in maniera specifica deriva dal fatto che opera nel settore bancario, ma non è una deviazione rispetto al mercato; è la normale applicazione del cosiddetto decreto Draghi e della legge bancaria. È evidente che un conto è una SGR che opera *tout court* sul mercato (posseduta da privati in favore di privati) altro conto è una SGR che opera nel settore bancario; a questo punto, quelli vengono onorevole, considerati elementi di tipicità, sono effettivamente tali ma lo sono nella assoluta anormalità della legislazione vigente. Non si tratta affatto di

estraneità al mercato ma, semplicemente, di perfetta coerenza con il decreto Draghi e con la legge bancaria.

Torno nuovamente al problema fondamentale che è stato posto: quanto entra la politica nelle SGR? Per nulla, perché le norme le fanno le fondazioni, le quali restano titolari piene del diritto di proprietà in ordine alle vicende traslative ed in ordine a tutti gli atti di straordinaria amministrazione che si concentrano e si formalizzano nelle assemblee straordinarie. Quindi, francamente non rilevo dove siano gli elementi di esproprio. Credo che tutti gli argomenti sollevati dalle categorie interessate (più « interessate » che categorie) siano assolutamente privi di rilievo costituzionale.

Per quanto riguarda ciò che ha qui affermato l'onorevole Olivieri, ricordo che non ho contestato la redditività e l'attività delle fondazioni; credo comunque che la *performance* non sia straordinaria, forse a causa del fatto che i *benchmark* finora non sono mai stati svolti con grande efficienza. Comunque non ho affermato che esse non fanno *pay out*, mi sono limitato a citare dei dati — che considero indicativi — relativi a personale operativo, che non credo vada oltre il personale al servizio dei vertici.

Quanto alla natura giuridica credo di aver chiarito che, trattandosi di un intervento interno al sistema delle fondazioni non modifica lo *status* di privato. Per quanto riguarda la sussidiarietà, resto convinto che, data la fondamentale funzione delle fondazioni, questa formulazione (più specifica e più articolata) realizzi meglio gli obiettivi della sussidiarietà che non una assoluta di dispersività.

L'onorevole Villetti ha formulato un intervento molto impegnato sulla meccanica dei rapporti tra maggioranza ed opposizione e sull'esigenza di una discussione (che sta avvenendo). L'amicizia mi consentirà di chiedere a mia volta se sia lo stesso onorevole Villetti presente nella precedente legislatura quando due finanziarie e una modifica alla Costituzione passarono senza emendamenti. Quelle erano forzature, ma ad un eccesso non si deve ri-

spondere con un eccesso in senso opposto; stiamo discutendo un testo che, ripeto, è perfettamente coerente con la struttura di una legge finanziaria che all'articolo 21 dispone la trasformazione di segmenti di Stato in società per azioni e ONLUS. Stiamo parlando di una materia che, oggettivamente trova spazio all'interno di una legge finanziaria, non solo per le risorse che muove ma anche per la sua natura.

Per quanto riguarda le municipalizzate, ha già risposto in qualche modo l'onorevole Angelino Alfano. Aggiungo che la gamma dei soggetti richiamati dal titolo V non comprende solo le regioni ma anche le province e comunque tutti gli enti intermedi. L'avverbio « prevalentemente » significa che anche gli altri soggetti possono, e devono, concorrere; non credo sia un'ipotesi assolutamente rivoluzionaria, credo che sia necessaria.

Per quanto riguarda il mercato, torno a ripetere che la società di gestione di risparmio definita esclusivamente dalla fondazione; ma nella SGR vi sono soggetti professionali che operano per evitare scelte professionali, non situazioni ibride di incrocio che hanno determinato, in tutto questo meccanismo, i difetti senza i pregi del mercato ed i difetti senza i pregi della democrazia.

ROBERTO VILLETTI. E se la maggioranza la detengono gli enti locali, regioni e comuni?

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ah, un *vulnus* alla democrazia! Il fatto che soggetti eletti designino nelle fondazioni...

ROBERTO VILLETTI. È una pubblicizzazione...

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Rispetto alla realtà attuale, dove non c'è né privato né pubblico, suggerirei questa altra formula: nella configurazione attuale sono enti privati, fuori dal controllo democratico e da ogni meccanismo di trasparenza.

L'onorevole Morgando formula considerazioni più generali e riporta a quello che forse avrebbe dovuto essere il tema centrale. Nel patto di stabilità è stata confermata una previsione di crescita del 2,3 per cento; i patti di stabilità verranno discussi a partire da gennaio e francamente nella discussione preliminare non ho trovato rilievi a tal proposito. Faccio notare — ma lo abbiamo già detto in sede di presentazione del disegno di legge finanziaria — che i numeri che i governi inseriscono in questo tipo di documenti di politica economica non derivano solamente da analisi ma cercano anche di determinare degli effetti. Sono dei *target* (basati anche su statistiche), sono documenti che contengono numeri in parte deterministici — obiettivi —; ad esempio, quando si stabilisce un valore per l'inflazione programmata, non solo si prevede un tasso di inflazione ma si cerca di determinarla in base a comportamenti coerenti ed indotti.

La Gran Bretagna è fuori dall'euro ma prevede anch'essa un crescita del 2,3 per cento; non abbiamo ragione di ritenere che, nell'economia « mondo » loro stiano meglio o peggio di noi, siamo più o meno tutti sullo stesso livello. Non formulo considerazioni più analitiche in ordine al fatto che questi numeri fanno funzionare in un certo modo gli stabilizzatori automatici ma posso assicurare che è una previsione che ancora consideriamo ragionevole — e lo stesso fanno i nostri partners — nell'economia complessiva delle considerazioni che ho svolto.

A chi sostiene che vogliamo più potere, rispondo che non è vero. Il potere lo hanno i cittadini che votano i soggetti di cui al titolo V. Non abbiamo potere nelle banche perché sono le fondazioni a nominare i membri degli organi che gestiscono le SGR, le quali a loro volta controllano le banche. Sono convinto che l'assetto attuale abbia determinato imprevisti conflitti di interesse; meccanismi di auto-perpetuazione personale e di coincidenza tra soggetti che votavano e allo stesso

tempo ricevevano finanziamenti hanno determinato situazioni ibride, francamente poco accettabili.

Nessuno enfatizza le fondazioni americane; mi sono permesso di far notare che si tratta del sistema più sperimentato nel mondo occidentale, ma anche le fondazioni italiane hanno *performance* di impiego e strutture di personale tali da differenziarsi molto dalle attuali fondazioni. Ricordo ancora che esistono fondazioni con 10-20 miliardi di capitale che sono estremamente attive. Non credo che l'estensione del catalogo delle attività delle fondazioni determini un arretramento del pubblico, bensì un arretramento dello Stato e l'avanzamento della grande sconfitta del secolo: la filantropia.

Ringrazio molto l'onorevole Tabacci per il suo intervento di alto spessore politico, culturale e tecnico; ha formulato alcune ipotesi emendative che necessitano di un approfondimento, ma garantire ora, *ex ante*, un assenso, è francamente difficile.

Ringrazio l'onorevole Giorgetti per il suo intervento; ho molto apprezzato l'onorevole Alfano per la sua esposizione giuridica e tecnica. Per quanto riguarda le infrastrutture, faccio notare che sono presenti interventi tanto sul lato degli impieghi quanto su quello del *pay out*. Per gli impieghi, è prevista la possibilità di investimenti in attività legate al territorio attraverso obbligazioni simili a quelle emesse per la legge obiettivo e lo stesso vale per il *pay out*. Crediamo che nel più stia il meno e che nello sviluppo del territorio certamente sia compresa l'ipotesi delle infrastrutture territoriali.

L'onorevole Armani ha svolto un intervento che condivido. Mentre l'onorevole Boccia ha formulato un intervento...

BENITO PAOLONE. Di « ricucitura »...

GIULIO TREMONTI. *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non ho avuto questa impressione. Comunque i numeri sono stati esposti secondo la logica descritta, che può essere discutibile, ma è accettata in sede di Eurogruppo e di ECOFIN.

Non pensiamo che le cifre attuali siano tali da prefigurare l'esigenza di maggiori entrate: si tratta di un problema di sviluppo e le previsioni formulate e le determinazioni compiute ci sembrano ragionevoli. Il problema non è « tappare » una eventuale caduta dello sviluppo attraverso maggiori entrate, ma è quello di determinarlo. Crediamo che, a partire dai provvedimenti dei 100 giorni, con questo tipo di interventi trasmettiamo ai mercati e all'economia un messaggio positivo per l'Italia.

Per quanto riguarda la costruzione del fondo, credo che l'onorevole Vegas risponderà meglio di me. Per quanto riguarda la tempistica, non si determinano effetti di transizione negativi nella gestione delle attività possedute.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro ed i deputati intervenuti.

Avverto che il relatore ha presentato un emendamento all'articolo 3, del quale mi riservo di valutare l'ammissibilità, e che il termine per la presentazione di subemendamenti è fissato alle ore 20 di domani. Avverto altresì che il relatore ha presentato una nuova formulazione del suo emendamento 8.58.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 21.50, è ripresa alle 22.40.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo 8.075 del Governo e dei subemendamenti ad esso riferiti.

Chiedo se i subemendamenti presentati dai gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale all'emendamento del Governo 8.075 possano essere considerati respinti ai fini della loro rappresentazione in assemblea.

LUIGI CASERO. Sì, presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

MICHELE VENTURA. Faccio presente che il ministro Tremonti, nella sua esposizione, ha fatto esplicito riferimento alla